

Silvia Stucky. La forma dell'acqua





Questa pubblicazione è stata realizzata in occasione dell'evento *Silvia Stucky. La forma dell'acqua*, opera permanente nel Giardino dei Passionisti alla Scala Santa, e della mostra presso l'Associazione Culturale TRALEVOLTE, Piazza di Porta San Giovanni 10, 00185 Roma, tel. 06 70491663 tralevolte@yahoo.it www.tralevolte.org



L'evento aderisce alla IX Giornata del Contemporaneo, 5 ottobre 2013, promossa da AMACI Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani www.amaci.org/gdc/nona-edizione/silvia-stucky-la-forma-dellacqua

Tutte le fotografie sono di Silvia Stucky, eccetto pagina 13 (Sachimine Masui), pagine 54 e 55 (Nobushige Akiyama), pagina 63 (Staf Daems)

Progetto grafico: Silvia Stucky

Stampa: STR Press, Roma

ISBN 9788889291184

Silvia Stucky. La forma dell'acqua

a cura di Francesco Pezzini e Alessandra Scerrato

Giardino dei Passionisti alla Scala Santa

TRAleVOLTE

2013



Società Editrice Romana

Si ringraziano Tito Amodei, Nobushige Akiyama, Jacopo Benci, Stefano Cerio, Roberto Comandini, Staf Daems, Gabriella De Marco, Umberto Donati, Mauro Federici, Marie Eve Gardère, Cristina Gasperini, Tommaso Grassi, Caterina Guzzo, Momoko Kuroda, Federica Lippi, Adriano Marchesini, Irene Massucci, Sachimine Masui, Padre Luciano Mazzocchi, Marco Meccarelli, Alberto Moro, Michiko Nojiri, Fabiola Ruggero, Gianni Russo, Rosa Uzzo, Kazuko Yoshida

L'evento ha il patrocinio di



La mostra ha il patrocinio di



Con il sostegno di



SER Società Editrice Romana
Piazza Cola di Rienzo, 85 00192 Roma
tel. 06 36004654 fax 06 36001296 www.editriceromana.com

Sommario

Francesco Pezzini, Alessandra Scerrato, Silvia Stucky <i>Accoglienza e umiltà sulla Via della pace</i>	7
Michiko Nojiri <i>Piccolo come un haiku</i>	9
Momoko Kuroda <i>Un albero un'erba e fiori di ciliegio</i>	10
Sachimine Masui <i>Acque dal punto di vista di un giardiniere</i>	12
Gabriella De Marco <i>Silvia Stucky: l'intima comprensione del mondo</i>	14
Marco Meccarelli <i>La 'sacra' armonia nel giardino giapponese</i>	16
Padre Luciano Mazzocchi <i>Lo tsukubai e il fonte battesimale</i>	20
Silvia Stucky <i>La forma dell'acqua</i> 2013	
opera permanente nel Giardino dei Passionisti alla Scala Santa	23
fotografie digitali, Giappone 2009	37
Nobushige Akiyama <i>Forma dell'anima</i> 2013	
testo di Emanuele Rinaldo Meschini	54



Accoglienza e umiltà sulla Via della pace

Siamo grati a Tito e ai Padri Passionisti che hanno voluto accogliere questa opera permanente nel Giardino del Convento dei Passionisti alla Scala Santa.

Questa opera è pensata come un legame fra uomo e natura, fra Oriente e Occidente, e vuol essere un forte messaggio di dialogo fra differenti spiritualità sulla via della pace; essa tuttavia si inserirà con discrezione in un angolo nel giardino.

Disporsi alla ospitalità è il primo passo da compiere per conoscere altre culture. Tutte le religioni riservano un posto particolare al tema dell'ospitalità. L'opera nel giardino della Scala Santa accoglie al suo interno, come uno dei suoi elementi principali, uno *tsukubai* 蹲踞, una pietra grezza in cui è stata scavata una cavità per l'acqua.

Sempre presente nei giardini delle stanze del tè e anche in altri tipi di giardini giapponesi, lo *tsukubai* ha funzione di purificazione attraverso il lavaggio delle mani. La sua posizione spesso bassa obbliga la persona ad accovacciarsi in segno di umiltà.

Queste caratteristiche dello *tsukubai* creano un simbolico legame con la conca per l'acqua santa, anch'essa simbolo di purificazione, presente nelle chiese e alla Scala Santa.

Pietra e acqua sono ritenuti in Oriente i fondamenti del paesaggio, gli elementi primi della natura, opposti eppure complementari, in continuo e reciproco legame nell'infinita mobilità e ciclicità della natura di cui anche noi facciamo parte.

Francesco Pezzini, Alessandra Scerrato, Silvia Stucky



Michiko Nojiri | *Piccolo come un haiku*

Per noi giapponesi il giardino è il luogo in cui si può essere in contatto con la natura non piegata alla volontà umana.

Il giardino deve rappresentare la natura che vive secondo leggi immutabili, seguendo la propria esigenza. All'interno di un giardino possiamo sentirci noi stessi, poiché siamo una piccola parte della natura stessa.

L'angolo che Silvia Stucky ha trovato nel giardino del convento della Scala Santa è stato da lei modificato per il minimo indispensabile.

Ha creato uno *tsukubai* portandovi una piccola roccia trovata per caso, scavando una parte di essa per formare un piccolo bacino e riempirlo di acqua.

Lavando le mani e sciacquando la bocca con quest'acqua secondo l'usanza giapponese, puliamo interiormente noi stessi così che possiamo sentirci parte della natura ed ascoltare meglio il messaggio che da essa proviene.

Questo angolo è piccolo come un *haiku* giapponese. Lo *haiku* può cogliere i segreti della natura e dei nostri pensieri ed emozioni, ma non li spiega, li porge con pochissime parole, l'essenziale. Ognuno deve interpretarlo e comprenderlo a seconda della propria profondità interiore.

Anche nel piccolo angolo creato da Silvia possiamo sentirci come una piccola parte della natura e trovare la serenità e la forza per affrontare la nostra vita.

Momoko Kuroda

*Fude okeba
zakuro momiji no
ichimen ni*

Poso il pennello
– foglie di melograno
tappeto giallo

*Tonde kite
ha ni burasagari
aki no semi*

Vola alla foglia
la cicala d'autunno
– pendula resta

Momoko Kuroda
Un albero un'erba e fiori di ciliegio
Empirìa, Roma, 2012

traduzione di Tadao Araki, Michiko Nojiri, Carla Vasio

Iwashigumo
tsukihi osoruru
kotomo nashi

Cirri guizzanti
in cielo anni fugaci
– ma non temere

Furin o tsūru
sabishisa o
hakaru tame

La campanella
appendo a misurare
la mia tristezza

Hana ni magire
yami mi magire
ware ni awan

In mezzo ai fiori
o nell'oscurità
trovo me stesso

Sachimine Masui | *Acque dal punto di vista di un giardiniere*

Apprezzando le opere fotografiche dell'artista Silvia Stucky, mi ricordo una mia piccola ma indimenticabile esperienza di alcuni anni fa.

Spazzavo da solo con la lunga scopa di bambù il sentiero di un vecchio giardino sulla sponda del laghetto. A un certo punto, iniziò a piovere. Gocce sull'acqua. Cerchi. All'improvviso, cominciai a vedere intorno molto chiaramente gli elementi che costituivano assieme quella parte del giardino: muschio che copriva la riva, la sua delicata ondulazione, la riflessione sull'acqua del fogliame di quercia, colore arancione di terra argillosa, bacche rosse di Ardisia. Riuscii a vedere semplicemente il co-esistere delle cose, me stesso compreso. Potei aderire tutto e solo al fatto che spazzavo il sentiero.

Noi giardinieri, durante i nostri lavori quotidiani, ci accorgiamo di tante cose interessanti che hanno luogo attorno, una in relazione con un'altra, ma tendenzialmente siamo inclini a giudicare subito se si tratta di avvenimenti buoni o cattivi, favorevoli o dannosi rispetto al mantenimento del giardino secondo la nostra intenzione. Nonostante ciò, vi sono momenti in cui ci troviamo più vicini ai fatti concreti di un giardino e esclamiamo senza voce: 'Ecco'. Suppongo che, in tali istanti, siamo spogliati di pregiudizi, spiegazioni e senso del dovere nei confronti del giardino e che venga recuperato il nostro puro stato di sensibilità. Tra le foto di Silvia Stucky, colgo questa stessa voce silenziosa.

Se quella mia esperienza riguardava il laghetto come fonte di spunto, questa serie di fotografie dell'artista e la sua opera permanente nel giardino della Scala Santa gettano luce sullo *tsukubai*.

Nel caso del giardino adibito alla cerimonia del tè, esso non si trova visivamente al centro del giardino, ma collocato in un angolo adeguatamente accessibile dal percorso principale e abbastanza vicino al padiglione. Gli ospiti, una persona alla volta, accedono allo *tsukubai*. Vi si lavano le mani e la bocca, e proseguono verso l'ingresso del padiglione dove si tiene la cerimonia. Il giardino per la cerimonia del tè è orchestrato in modo tale da aumentare il senso di profondità dello spazio lungo il sentiero. Dal punto di vista degli ospiti, il momento più significativo riguarda l'atto di purificazione con lo *tsukubai* prima di entrare nella stanza.

Anche noi giardinieri, quando svolgiamo la manutenzione del giardino del tè, prestiamo un elevatissimo grado di attenzione alla pulizia non solo dello *tsukubai* ma anche dell'insieme degli elementi che lo compongono e il suo intorno immediato. Eliminiamo i rami secchi delle piante adiacenti, spazziamo la superficie del muschio per togliere le foglie cadute e lo diserbiamo, puliamo la fascia interna ed esterna dello *tsukubai*, rimuoviamo polvere e terra che si sono accumulate tra le pietre che fanno la composizione, puliamo il fondo del bacino drenante di fronte e rimettiamo a posto i sassi, e riempiamo lo *tsukubai* con acqua fresca. Consideriamo che questo sia il preliminare per assecondare l'atto di purificazione che si terrà in questo luogo. Sappiamo che là chi viene abbandona i pensieri accessori e guarda sé stesso in modo semplice; perciò serve uno specchio pulito.

Se il messaggio di Silvia Stucky al fondo di questa serie di opere è sostenere il dialogo fra differenti spiritualità e culture, tra occidente e oriente, un posto suggestivo e ideale è appunto uno *tsukubai* dove siamo invitati a lasciare i pregiudizi e raccoglierci in mezzo alle cose del giardino. La purificazione è la preparazione di base, di mente e di corpo, sulla quale possono nascere fra di noi comunicazioni fresche, così come la pulizia del giardino ha la funzione di ospitare, e rendere più nitidi, i mutamenti e le interazioni inaspettate attraverso varie stagioni.



Giardino del Tanishi-an (Padiglione della "Lumaca di fiume") a Yoshino, Nara. Fino ad alcuni decenni fa, il fiume correva direttamente sotto il padiglione dove oggi si trova questo giardino. Si sentiva di notte il rumore che faceva la lumaca, da cui il nome. Si intravede un piccolo *tsukubai* nascosto dietro il fogliame di acero a destra in fondo.

La pietra non aspetta, fa dire Cees Nooteboom ne *Il giorno dei morti* allo scultore Victor mentre questi riceve, nel suo studio berlinese, l'amico cineasta Arthur Daane.¹

Cosa c'entra, si chiederà comprensibilmente chi legge, il romanzo dello scrittore olandese con *La forma dell'acqua*, il lavoro appositamente realizzato da Silvia Stucky per il Giardino dei Passionisti alla Scala Santa a Roma? Nulla, per lo meno apparentemente, se non per via del tracciato di una mia libera associazione.

Ma le associazioni, è noto, spesso sono meno casuali di quanto possa sembrare.

Se, infatti, la pietra di Victor appartiene ad un contesto di finzione e, quindi, lontano dal mondo creativo e professionale di Stucky è, al tempo stesso, vero che il mio accostamento svela un'interessante coincidenza.

Nooteboom, infatti, è un autore caro a Silvia e la cui produzione è a lei nota sin dai primi anni del duemila, quando, in occasione di un viaggio in Olanda dove si trovava per allestire una mostra, scoprì i testi dello scrittore ed in particolare, proprio, *Il giorno dei morti* da cui, come mi ha detto, "è rimasta folgorata".²

Le concordanze, tuttavia, non finiscono qui: nella scrittura creativa del nederlandese oltre ai molti riferimenti alle principali fonti del pensiero del XX secolo quali Benjamin, Baudelaire, Cage, Mondrian, De Chirico, vi è un evidente dialogo con l'universo delle arti visive contemporanee che fa delle sue pagine e del testo citato, non solo un interessante esempio di *ekphrasis* ma una chiave importante per accedere al lavoro di Silvia.

Penso, in particolare, al tema del viaggio e al filone del nomadismo culturale che permea, fortemente, il ritratto del protagonista principale del romanzo, Arthur Daane, cineasta olandese trasferitosi, dopo la morte della moglie e del figlio in un incidente aereo, a Berlino. Ma, soprattutto, Daane coltiva un sogno nel cassetto, ovvero realizzare un'opera volta a captare la trama del mondo, un'opera dove la storia intesa come racconto dei grandi avvenimenti quali guerre, genocidi, globalizzazione dell'economia coesista con uno sguardo che contempra, 'taoisticamente', il vivere reso nella sorprendente banalità del quotidiano: dai passi di chi sale affrettatamente le scale mobili di una metropolitana, al sorriso di una donna o al pianto di un bambino.

Il viaggio, quindi, come momento fondamentale nell'itinerario esistenziale e creativo di Arthur, in una sorprendente affinità con molte tendenze dell'arte contemporanea come dimostrano manifestazioni internazionali quali Documenta a Kassel e la Biennale di Venezia.

E il viaggio, per tornare al lavoro di Stucky e come traspare, anche, da questa originale mostra romana con la sezione di immagini scattate, nel 2009, in Giappone e dedicate agli *tsukubai* e ai *karesansui*, è un aspetto fondante sia della sua ricerca sia del suo percorso di vita e che rilancia, sul fronte di quelle che sempre più mi appaiono non solo come delle semplici coincidenze, l'interessante gioco di rimandi con il tessuto narrativo de *Il giorno dei morti*.

Ma il tema del viaggio, che rende il lavoro di Silvia, a pieno titolo, tra le ricerche più significative e mature della scena romana di questi anni, conduce ad un altro interessante aspetto, preponderante nelle sue opere e, in particolare, nell'intero progetto pensato per il Giardino della Scala Santa.

Il nomadismo culturale diviene, infatti, occasione per una riflessione sul concetto di interculturalità, di mediazione culturale, di confronto e, quindi, anche di dialogo tra confessioni, spiritualità diverse conferendo, in tal modo, all'interesse per l'Oriente che permea da anni la sua produzione (diversamente declinato tra Iran, Turchia, Cina, India e Giappone), una valenza non solo unicamente formale ma un significato più profondo ponendo, così, la sua ricerca al di là e al riparo dalle mode del momento.

In anni in cui abbiamo assistito al prevalere fastidioso di tanta new age in nome di orientismi a buon mercato, la passione di Silvia per il medio ed estremo Oriente si è nutrita, unitamente a quella che naturalmente deve essere stata la spinta offerta da una curiosità personale, alla fonte della storia dell'arte (basterà il nome di Matisse), alla pratica del taijiquan, alla cerimonia del tè e all'esercizio di osservazione di quella che potrei definire l'intima comprensione del mondo.

In questa chiave, quindi, deve, dovrebbe leggersi sia l'attività degli ultimi dieci anni sia l'intervento realizzato per quest'occasione dove l'artista ha raggiunto una naturalezza così spiazzante da rendere, a mio avviso, inutili altre parole.

E ciò considerato il suo pensiero sull'arte è, evidentemente, un apprezzamento.

1 Il titolo originale de *Il giorno dei morti*, che cito nell'edizione italiana tradotta da Fulvio Ferrari per Iperborea (2001), è *Allerzielen* (1998).

2 La mostra in Olanda di Silvia Stucky cui mi riferisco è *Il corpo eterno*, Roma e Utrecht, 2003-04.

Marco Meccarelli | *La 'sacra' armonia nel giardino giapponese*

Un tempio vicino a Osaka aveva una vista meravigliosa sul mare. Rikyu fece piantare due siepi che nascondevano completamente il passaggio, e vicino ad esse fece collocare una vaschetta di pietra. Solo quando un visitatore si chinava sulla vaschetta per prendere dell'acqua nel cavo delle mani, il suo sguardo incontrava lo spiraglio obliquo tra le due siepi, e gli si apriva la vista del mare sconfinato.

Italo Calvino

Il giardino giapponese non è un 'semplice' giardino, ma molto di più. Nel divenire storico, ha subito diverse modalità di rappresentazione, ognuna portatrice di un insito valore simbolico: dalla maestosità del giardino-paesaggio, libero nelle forme e allegorico nei contenuti, alla ricerca del dettaglio, ieratico e mistico, del *chaniwa* 茶庭 (giardino del tè), fino a raggiungere l'estrema sintesi nel genere forse più conosciuto e amato nel mondo: il *karesansui* 枯山水, appellativo più appropriato per definire un tipo di giardino composto essenzialmente di rocce e sabbia.

Generati in un ambiente monastico buddhista, *zen* per la precisione, laddove la meditazione assume la funzione di sublime strumento di conoscenza, il *chaniwa* e il *karesansui* nascono con l'intento di soddisfare un'esigenza di ricerca interiore, prima ancora di essere una manifestazione estetica di bellezza esteriore. La funzione del giardino del tè, infatti, è di favorire la disposizione spirituale degli ospiti all'atmosfera del cerimoniale, mediante l'ausilio degli elementi costitutivi, disposti sapientemente nello stretto percorso del sentiero (il *roji* 露地). Ricopre, quindi, una considerevole importanza l'inserimento delle pietre da camminamento sistemate ad intervalli irregolari, al fine di prestare attenzione al percorso da seguire, sempre contornato, man mano che si procede, dai continui cambiamenti di specie vegetali e di disposizione degli altri elementi. C'è alla base un ricercato e sapiente controllo dei sentimenti che prevale sul controllo del movimento.

Di fronte ad un giardino del tè o a un *karesansui* la distrazione lascia spazio alla pace perché si assiste alla calma totale. Tutti gli elementi vengono collocati, senza lasciare nulla al caso, ma all'insegna di una composizione astratta nella sua sublime sintesi perché possa trasformare il giardino in un prezioso ausilio per la meditazione. Gli elementi base, come l'acqua, le piante e le pietre, sono contenuti, accennati, se non rappresentati in maniera simbolica da ghiaia e pietre, elementi che in maggiore misura conferiscono l'impronta 'paesaggistica' tipica dei giardini giapponesi. Il *karesansui*, più che un giardino, può essere definito uno psico-cosmo-gramma, vale a dire l'estrema sintesi compiuta dall'uomo di rappresentare simbolicamente, nel piccolo, la maestosità dell'universo, al fine di rendere il giardino lo strumento privilegiato con cui sentirsi in armonia col mondo fenomenico. È un percorso interiore allo stesso tempo religioso, spirituale e filosofico oppure 'semplicemente' utile a migliorare le proprie condizioni psicofisiche. Ogni minimo dettaglio non può essere lasciato al caso, o meglio è il 'caso' che deve interagire direttamente e soddisfare pienamente l'intenzionalità dell'uomo di manifestare la propria ricerca interiore. Il concetto di controllo della natura da parte dell'uomo infatti è fondamentale purché l'intervento artificiale contribuisca al raggiungimento della perfezione della forma insita in ogni elemento naturale.

Silvia Stucky ha da diversi anni avuto modo di entrare in contatto diretto con la tradizione orientale e giapponese in particolare, partendo proprio da una profonda ansia metafisica che l'ha indotta a manifestare, umilmente, la sua peculiare indagine artistica. L'installazione permanente *La forma dell'acqua*, realizzata nel Giardino dei Passionisti alla Scala Santa in occasione della IX Edizione della Giornata del Contemporaneo, vuole essere da un lato un tributo alla tradizione giapponese e dall'altro un tentativo di adattare quella stessa tradizione in un contesto occidentale, al fine di elevarsi a valore universale, perché penetra la sfera del 'sacro', in cui i confini tra culture si stemperano, fino ad annullarsi. Pur rispettandone le prerogative, prima fra tutti quella della 'Via' (dō 道), ovvero l'incessante 'ricerca', intesa come ansia spirituale, in cui il valore del percorso prevale sul raggiungimento dell'obiettivo, il giardino di Silvia Stucky viene inserito in un contesto religioso di primaria importanza. La scelta del luogo, ovvero il Giardino dei Passionisti alla Scala Santa, infatti, non è casuale, così come non è casuale il fulcro dell'installazione: lo *chozubachi* 手水鉢, ovvero il bacino in pietra contenente l'acqua per lavare mani e bocca prima di compiere il cerimoniale del tè. Il Giardino dei Passionisti accoglie al suo interno un prezioso segmento di giardino giapponese, come dire, un giardino sacro dentro un giardino sacro!



Indipendentemente dai rispettivi culti, è la forza del sacro che unisce civiltà anche geograficamente molto distanti tra loro. I *chozubachi* infatti fanno parte del *tsukubai* 蹲踞, o “luogo dove ci si deve inchinare”, iter di purificazione fisica e spirituale necessarie prima di partecipare al cerimoniale. Sono tradizionalmente collocati in una posizione bassa, costringendo chi li usa a mostrare reverenza e umiltà. L'idea del sacro si focalizza in questo modo sul valore conferito all'acqua, essenziale per la vita dei singoli e delle collettività, e scelta, per le sue caratteristiche, presso tutti i popoli, quale simbolo privilegiato di un'azione purificatrice interna: la catarsi.

In questo solenne rito celebrativo, Silvia Stucky va anche oltre e dispone nel giardino la via ascensionale che conduce alla ricerca del sé, fino a spingere ‘naturalmente’ il fruitore ad entrare in un'altra dimensione, tanto da riproporre lo *shakkei* 借景, tecnica del “giardino preso in prestito”, in cui viene incorporato lo scenario ambientale, il paesaggio che sta al di là, al fine di estendere i confini del giardino oltre i suoi limiti spaziali: si rinsalda così l'indissolubile legame che vincola l'uomo alla natura, base del pensiero ancestrale dell'estremo Oriente. Non è un caso quindi che la Stucky, conoscitrice della tradizione giapponese, abbia voluto inglobare nella visuale panoramica del suo giardino che sconfinava nell'infinito, anche il pino, pianta sacra secondo la simbologia estremo orientale, rappresentazione della longevità, buona fortuna e lealtà, oltre ad essere associata all'inverno.

Al richiamo dei segni e delle geometrie tipiche del giardino tradizionale giapponese si somma, nell'installazione, una continua e sempre nuova ricerca espressiva che attinge anche dall'indagine artistica di Silvia Stucky: voler rendere il linguaggio tra culture universalmente comprensibile, rispettando quella sintesi armonica tra l'equilibrio del paesaggio naturale e la forza volitiva dell'uomo.

Il giardino diventa così il complemento visivo ideale di composizione che sottende sempre un'idea universale di armonia.

Padre Luciano Mazzocchi | *Lo tsukubai e il fonte battesimale*

Lo *tsukubai* deriva dallo *chozubachi* che si trova all'entrata in tutti i templi shintoisti e buddhisti del Giappone. Lo *tsukubai* è elemento essenziale nei giardini della cerimonia del tè, e adorna molti giardini di istituzioni civili e di case private, quasi espressione di una sensibilità religiosa innata, che prescinde da qualunque appartenenza religiosa. Il giapponese, vivendo su isole circondate dall'Oceano Pacifico, visitate stagionalmente dai monsoni, grandi portatori di piogge, ha sviluppato un rapporto di venerazione e insieme di intensa familiarità con l'acqua. L'acqua è grazia; lo *tsukubai* ne è l'altare.

Lo *tsukubai* generalmente viene ricavato da un blocco di granito o di porfido, scalfendo al centro della superficie superiore un incavo per accogliere l'acqua. Questa generalmente scorre in una canaletta di bambù e si versa nell'incavo dello *tsukubai* con un lieve scroscio che rallegra l'ambiente attorno. L'acqua preferibilmente è sorgiva. Sovente lo *tsukubai* è ricoperto da una semplice tettoia, mentre attorno è circondato dalla natura.

Lo *tsukubai* è il primo luogo sacro a cui il pellegrino accede appena varca la soglia del recinto del tempio. Si direbbe, è la prima stazione del suo pellegrinaggio. Depositi eventuali oggetti che ha tra le mani, il pellegrino con la mano destra prende lo *hishaku*, un lungo mescolo di bambù che trova reclinato sulla parete asciutta dello *tsukubai*. Con esso attinge l'acqua corrente che versa sulla mano sinistra, purificandola. Quindi passa lo *hishaku* alla mano sinistra, attinge di nuovo l'acqua corrente e la versa sulla mano destra, purificandola. Di nuovo con la mano destra attinge l'acqua che versa nella mano sinistra appena purificata, racchiusa in forma di tazza. Accosta la bocca alla mano e sorseggia, purificando l'interno del corpo. Se necessario, risciacqua lo *hishaku* e lo ripone con la cavità reclinata sulla superficie dello *tsukubai*, a disposizione del pellegrino che segue.

Sullo *tsukubai* del Ryoan-ji, ai quattro lati dell'incavo che raccoglie l'acqua sorgiva sono incisi quattro ideogrammi.

La cavità dello *tsukubai* è parte integrante dei quattro ideogrammi. Infatti, con la sua forma quadrata riproduce l'ideogramma di *bocca*, che è radicale comune dei quattro ideogrammi.

L'ideogramma di *bocca* è 口. I quattro ideogrammi hanno la radicale di bocca in posti differenti: il primo l'ha sotto, il secondo a sinistra, il terzo sopra, il quarto a destra, in modo che nel disegno le quattro bocche si sovrappongono in una sola bocca. Ciò non è a caso, ma indica l'insegnamento dello *tsukubai*.



I quattro ideogrammi, di cui si riporta la lettura attuale, sono:

- 吾 *ware*, significa: *io*
- 唯 *tada*, significa: *proprio – così com'è*
- 足 *taru*, significa: *misurare – essere colmo*
- 知 *shiru*, significa: *conoscere – sapere*

La frase ottenuta è *ware tada taru (wo) shiru*. In italiano: *io conosco l'essere colmo, essendo così come sono*. Lo *tsukubai* è sempre colmo, perché continuamente riceve e quindi tutto lascia fluire. Il tempio, la cerimonia del tè, il giardino di sabbia, il boschetto di bambù, la gente che accorre a purificarsi e a pregare, tutto dice l'essere colmi nella fluidità delle cose che scorrono e cambiano. Tutto celebra l'essere presente e partecipe, pur senza attaccarsi a nulla, ma lasciando ogni cosa e ogni avvenimento fluire secondo la legge dell'impermanenza, così come l'acqua dalla canaletta di bambù si versa con un lieve scroscio nell'incavo della pietra. La fluidità dell'acqua e la solidità della roccia: lo *tsukubai*.

Nella tradizione cattolica, l'elemento che maggiormente comunica con lo *tsukubai* è il fonte battesimale, soprattutto se scavato nella viva roccia come nel battistero della basilica dei Santi Pietro e Paolo di Agliate (Brianza), dove l'acqua battesimale scaturisce dalla roccia stessa. In Giappone non poche chiese cattoliche hanno adottato lo *tsukubai* come acquasantiera. Contemplando la bellezza funzionale dello *tsukubai* e del battistero scavato nella roccia, sorge spontaneo l'augurio, anzi la preghiera, che sia restituita alla liturgia battesimale e alla funzione dell'acquasantiera che ne è la memoria, la naturalezza della scena di Gesù che scese nel Giordano, tenuto per mano da Giovanni, e si immerse nella corrente del fiume. Allora, dal cielo si udì una voce: "Questo è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (Mt 3,17).